

[L'inedito epistolario di Grazia Deledda scoperto da Giancarlo Porcu si compone di 30 pezzi, fra lettere e cartoline inviate alla direzione della rivista d'area cattolica «La Rassegna Nazionale» di Firenze. Riguarda soprattutto il romanzo *Dopo il divorzio*, pubblicato a puntate dalla stessa rivista nel 1901 (prima che in volume, l'anno successivo, dall'editore Roux e Viarengo di Torino), ma prima racconta il tentativo di proporre al periodico la pubblicazione del romanzo *Elias Portolu* (salutato poi da critici autorevoli come il capolavoro della scrittrice Premio Nobel). La «Rassegna Nazionale» rifiuterà infine la proposta di una storia troppo scabrosa rispetto al proprio indirizzo etico-religioso.]

1.

Cagliari, 7 febbraio 1900

Egregio Signore,

Non le nascondo che vorrei attendere il giudizio definitivo della commissione, sperandolo favorevole. Le situazioni del romanzo non sono poi così scabrose: oramai tutti i romanzieri cattolici (fra i quali ho la superbia di mettermi,) s'inclinano davanti a tutte le verità della vita per trarre da esse il bene e far odiare il male. Esempio primo il Fogazzaro, ed ora ultimamente il Sienkiewicz nella *Famiglia Polanieski*, romanzo che non manca in nessuna famiglia cattolica polacca, e che si diffonde ora anche nelle famiglie italiane.

Ad ogni modo ecco le mie condizioni. Prima però devo dirle che sono in trattative con Puccini per la riduzione a libretto della mia *Via del Male*, se l'opera, come spero, si compirà, è inutile che io Le dica, senza ombra d'immodestia per parte mia, che spero un sempre maggior successo dei miei lavori.

[...]

In attesa d'una sollecita risposta, e con la speranza e il desiderio di combinare, La saluto distintamente

Devotissima
Grazia Deledda

2.

Roma, 24 marzo 1901 [It.]

Illustrissimo Signor Direttore,

Sto scrivendo un romanzo contro il divorzio, e Le scrivo chiedendole se Ella sarebbe disposto a pubblicarlo sulla *Rassegna* ora che l'argomento è di scottante attualità.

La scena si svolge in un paese della Sardegna. Un uomo è accusato di omicidio: prove gravissime esistono contro di lui, e viene condannato a trenta anni di reclusione.

Badi che il racconto si svolgerebbe verso il 1905, cioè quando, come è da temersi, la legge sul divorzio sarà approvata e messa in vigore.

La moglie del condannato, giovine, bella, ardente, dapprima si dispera, poi si rassegna, poi si consola, poi si lascia raggirare e convincere a chiedere il divorzio, ad ottenerlo ed a sposarsi nuovamente. Un servo del condannato, intanto, giunto in punto di morte, confessa di aver commesso l'omicidio imputato al padrone: questo viene graziato, torna al mondo e trova la moglie sposata ad un altro, la sua casa e la sua famiglia disperse, la sua vita distrutta.

Questo l'argomento del romanzo: le deduzioni Ella può trovarle senza che io Le dica come nel lavoro è uno sfondo di costumi e di tipi sardi originali.

Se Ella crede di accettare il romanzo io potrei spedirgliene i primi capitoli, premendomi di pubblicarlo prima che sia approvata la legge sul divorzio: in seguito io mi obbligherei a non toccare alcun argomento che potesse ledere i principi della *Rassegna*; ciò s'intende.

La lunghezza del lavoro sarebbe presso a poco come quella del mio ultimo romanzo «Elias Portolu.»

Ad ogni modo Le sarei grata d'una pronta risposta, e sperandola secondo i miei desideri La ringrazio e riverisco distintamente

Devotissima
Grazia Deledda